

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6859

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

2611

MILANO

IL TRIONFO
D' ARMIDA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. E.
DOLFIN IN TRE VISO

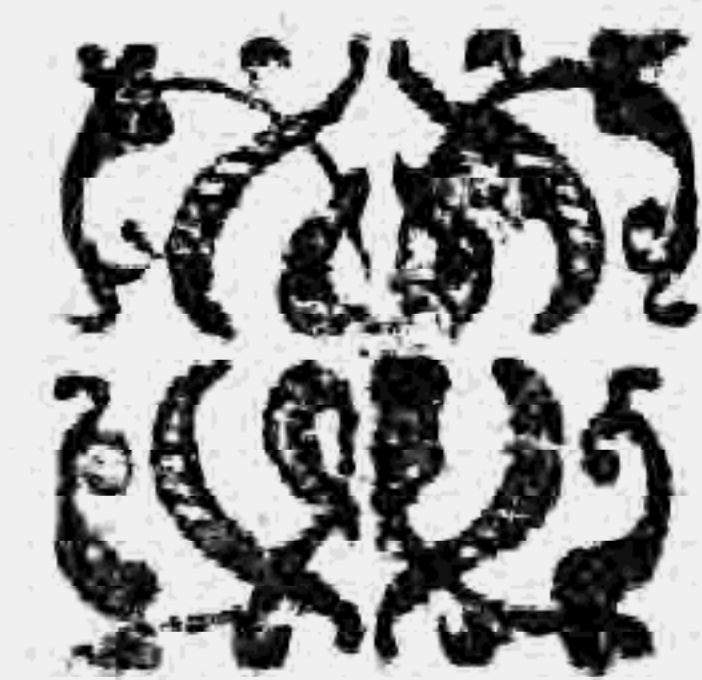
L' Anno 1733. nella Fiera di Autunno

DEDICATO

A S. E. IL SIGNOR

GIOVANNI
FONTE

PODESTA', e CAPITANIO.



IN VENEZIA.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all'Insegna della Pace,

Con Licenza de' Superiori, e Privil.

ECCELLENZA

P

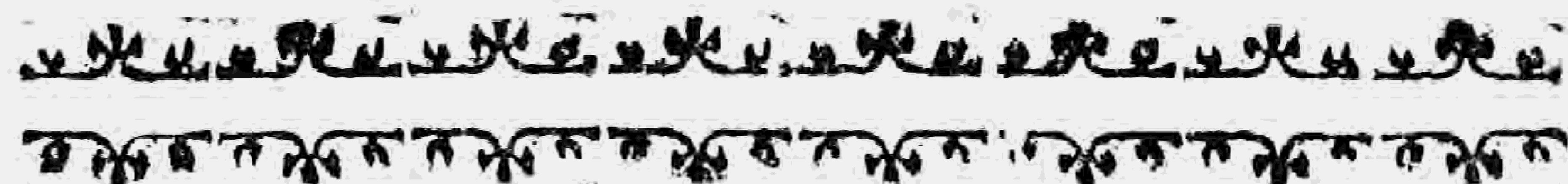
*Resentandomisi l' incontro di por
in Scena il presente Dramma in
coteſta nobiliſſima Città , al Governo della
quale con tutto l' univerſale applauſo l' Ec-
cellenza Voſtra riſiede , hò creduto debito
A 2 dell'*

dell' inalterabile mio rispetto il consacrar-
glielo . Vostra Eccellenza intanto col solito
della sua generosa bontà gradisca l' offerta ,
ed in essa consideri quanto sia grande la mia
devotione . Questa vorrebbe estendere elogij
al merito , ma il timore d'offendere la mode-
stia di Personaggio sì degno raffrena su la
lingua gl' accenti , e fà che supplisca con
l' ammiratione il mio cuore . Di tanto l' Ec-
cellenza Vostra se ne assicuri , e donandomi
l' onore del suo sospirato Patrocinio , permetta
che possa dichiararmi sino alle ceneri

Di V. E.

Omiliss. Devotiss. Obligatiss. Servus
Cesare Garganti .

COR.



CORTESE LETTORE.

L'Argomento di questo Drama ,
sono certo , che ti farà benefi-
fimo noto , essendo rari quel-
li , che non abbiano letto la
Gerusalemme del Tasso , nel
qual Poema averai più di una
volta goduto il vago Episodio degl' Amo-
ri di Armida con Rinaldo . E' vero , che
altre volte ne averai veduto sceneggiare
il Soggetto ; ma altrettante volte le ave-
rai donato il tuo cortese aggradimento .
Compatirai la ristrettezza del Teatro per
farlo comparir con quella Magnificenza ,
che per altro era desiderata . Di sommo
diletto ti riuscirà la Musica del sempre ce-
lebre Signor Tomaso Albinoni . Il Carat-
tere d' Armida nell' esser suo lascivo , lo
vedrai moderato con tutta modestia nello

A 3 in-

intreccio adornato , e rinovato con le Canzoni . Le parole di Destino , Fato , ed altre simili sono poste per sola poetica bizzarria , non mai per diminuir quel dovere , che intiero si deve di rassegnazione Cristiana alla Cattolica Religione . Vivi felice .

INTERLOCUTORI.

ARMIDA Regina di Damasco: nemica , poscia amante di Rinaldo .

La Signora Maria Camati .

SIDONIA Principessa , amica d'Armida , fatta Amante d'Arface .

La Signora Giacinta Forcellini .

MELISSO Servo d'Armida .

Il Signor Ledovico Pasetti .

CARLO) Guerrieri del Campo
UBALDO) Franco .

RINALDO Nemico , poscia Amante d'Armida

La Sign. Gioseppa Pircher detta la Tedesca .

ARSACE Generale d'Armida , Amante di Sidonia .

Il Sign. Filippo Galletti .

IDRAOT Generale Congiunto d'Armida .

Il Signor Giovanni Cupilli .

L'ODIO , che sorge di sotterra .

S C E N E

Dell'Atto Primo.

Città con Archi preparata per il Trionfo
d'Armida.
Spaziosa Pianura.

Dell'Atto Secondo.

Vaga Spiaggia con Mare in lontano con
Nave.
Bosco con Fonte nel mezzo.
Orrido Speco sotterraneo.

Dell'Atto Terzo.

Cortile con Colonnati. In mezzo delizioso
Giardino.
Campagna con Lido di Mare, e Palazzo d'
Armida in lontano.
Città di Gerusalemme in lontano. Padiglio-
ni, e Tende dell'Esercito Franco accam-
pato sotto essa Città.

AT-

A T T O

PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Città con Archi preparati per il
Trionfo d'Armida.

*Armida, e Sidonia sopra Carro trionfante
tirato da due Leoni.*

Arm. **A**L seren di vago ciglio
Ceda ogn'ombra, e forga il Sole
Al trionfo Amor' è guida.

Cero. Viva Armida; viva Armida.

Arm. Donami 'l braccio Amica.

Sid. Pronta à tuoi cenni. **O** quale
Avantaggio di gloria a tua bellezza
Arreca questo giorno!

O' quanta al Regno Assiro!

Arm. Ah Sidonia, Sidonia.

Non è questi l'intier' de miei trionfi.

Sid. E che ti manca?

Arm. Un sol Rinaldo ancora.

Sid. I più forti Guerrier dell'Oste Franca
Gemono frà tuoi Ferri, e un sol Rinaldo
Il seren può turbar de tuoi contenti?

Arm. Il temuto suo brando

Per mille spade vale, e ti confesso

A 5 Mio

io **A T T O**

Mio rossor, mia vergogna, un Cãpo intiero
Sensibil rendo a questa
Quale si sia bellezza;
Ei solo mi trascura, ei sol la sprezza.
Sid. Spera, che quel superbo,
E del campo terror, che ti disprezza
Cederà a nuovi rai di tua bellezza.
Arm. Ecco Idræot.

S C E N A I I.

Idræot, Armida, poi Melisso.

Idr. **B**ella
Regina, in questo giorno
Trionfasti senz'Armi;
Mentre del tuo bel volto,
E delle luci tue sagaci arciere
Un raggio solo, un lampo (po.
Val più che mille schiere armate in Cam-

Arm. Campion, d'un tanto bene
A mè nulla s'ascriva;
Opra è solo de Numi.

Idr. Un sol desio
Mi resta Armida.

Arm. E quale?

Idr. Che a sposo di tè degno
Col nodo d'Imeneo omai ti stringa

Arm. Odio tal nodo.

Idr. E vorrai dunque sola
D'un così vasto Impero
Softener il governo?

Arm. M'assisterà l'Inferno. *à parte*

Idr. Regna ne'tuoi begl'occhi
A' danni tuoi fin ora il Dio d'Amore,
Tem.

P R I M O. 11

Tempo è, che scenda a dominarti il core.
Arm. Se fia giammai, ch'io legghi
Il mio voler trà nodi di Conforte,
Ciò con quello sol fia,
Ch'all'odiato Guerrier darà la morte.
Mel. Signor. Signora. Ahimè!
Arm. Parla.
Idr. Che avvenne?
Mel. Adesso. Un Uomo...
Arm. E che?
Mel. Squallido, polveroso, e tutto sangue
Afflitto, e lasso...
Arm. Tosto, deh ti spedisci.
Mel. Un pò di flemma.
Con spada in mano a noi rivoglie il passo
Idr. E lo ravvisi tù?
Mel. Mi sembra Arface.
Ar. Qual rio destin viene a turbar mia pace.

S C E N A I I I.

*Arface ferito con spada alla mano,
e detti.*

Arf. **A**pportator d'infaste nuove, Armida
Ecco a tuoi piedi Arface:
Oprai ciò, che Uomo' puote,
Di ben servirti in queste membra leggi
L'onorato desio,
In cui formò sì chiari
Caratteri di piaghe il sangue mio.
Arm. Ma dimmi, e dove sono
I Guerrier miei cattivi?
Arf. Forza più che terrena
In un sol Uom' raccolta

Liberi già li rese.

Idr. Un sol Guerriero?

Arm. Un Uomo!

Sarà questi Rinaldo.

Ars. Appunto è desso.

Arm. Dimmi, dove lasciasti, ed in qual luoco
Seguì la fiera pugna?

Ars. Quivi non lungi, in quell'aperto piano,
Cui 'l sen l'Eufrate irriga.

Idr. Sù, sù risveglia i spirti,
A la vendetta Armida.

Arm. Quel feroce, quel Superbo
Di mia mano io svenar voglio
Con il brando feritor?
O' nel Campo, o a pie del foglio
Vedrò il sangue traditor!
Quel ec.

S C E N A IV.

Sidonia, e Arsace.

Ars. **D**oppo gl'eccerbi incontri
Del suo rigido Marte, o luci vaghe
De la Venere mia torno a le piaghe.

Sid. Anco trafitto, e di tua vita inforse
Frenetichi d'amore?

Ars. Sono lievi punture
Queste, che voi mirate,
Mortali son quelle, che porto al Core.

Sid. Sono follie d'amanti.

Ars. Ah se poteste in voi
Occhi crudi conversi
Rimirar quello Strale,
Che vibrare al mio cor forse a mia fede
Da

Potrei sperar mercede.

Sid. Non vieto, che tu sperì;
Suole il tempo eangiar voglie, e pensieri

Con la speranza

L'amante core

Nutrendo v'.

Ci vuol costanza

Chi nell'amore

Brama pietà.

Con ec.

S C E N A V.

Arsace.

PArte la cruda, e scherza,
E 'l mio dolor, così scherzando, sferza.
Ch'io sperì amor, ch'io sperì
Mi dice la crudel, che mi piagò,
Ma qual speme aver poss'io
Se il mio duolo il pianto mio
Fede in lei trovar non pò.
Ch'io ec.

S C E N A VI.

*Spaziosa Pianura con fiume, che passa nel
mezzo, Rinaldo.*

LA vostra compagnia rifiutto amici,
Itene pur al Campo.

Se ricercati siete

Chi vi diè libertà, dite, pur dite,

A 6

(Altro

(Altro da voi non chiedo)
Che Rinaldo vi sciolse. **Ite a Goffredo.**

O quanto mi ricrea
Di quest'aure il respiro.
Quanto, quanto m'alletta
Di questa solitudine l'aprigo.
Questa, che in riva al Fiume
Stende le braccia al Ciel antica pianta
M'intreccia l'ombra, e questo,
Di teneri virgulti
Vago Cespuglio, il seggio
Al fianco lasso appresta.
Sento l'ardor della passata pugna,

Si affida sotto la pianta.

Che arder mi fa trà questi Acciari. Meglio
Fia, che li spogli, e qui respiri;

Si spoglia l'armi.

Mà il dolce susurrar di queste frondi,
E di quest'acque il rauco mormorio
Istilla a le mie lucci un lento obbligo.

Vezzeggiate verdi fronde,
Onde chiare il sonno mio.

Sù la fronda l'aura Posi,
Prenda l'onda i suoi riposi,
Taccia il bosco, e taccia il rio.
Vezzeggiate, ec.

SCENA VII.

Armida, poi Melisso con soldati.

Arm. Questo è il luoco additato; (veggio?)
A me da Ariace. E pur alcun non
Dove, dove si cela?
Per poco a le mie furie

Si

Si sottrarrà l'indegno;
Che la tardanza m'è cote a lo sdegno.
Mà del fiume su'l margo
Ecco un Uomo che dorme?
Mi rassembra Rinaldo. Ah, ch'egli è desso
Circondatelo Amici,
E dal sonno a la morte
Faccia brieve passaggio.
Mà qual Onore a Damasceni brandi
Svenar un'Uomo solo
Disarmato, che dorme!
Vuò, che un vile l'uccida.
Melisso.

Mel. Mia Signora.

Arm. Tosto Rinaldo uccidi,
Lo svena, aprigli 'l petto.

Mel. Quest'altra vi voleva.

a parte

Arm. Vuò veder di qual tempra
Sia quel barbaro core
A' dardi impenetrabili d'amore.
Sù che tardi?

Mel. Signora...

Arm. E che vuoi dir?

Mel. Nulla. M'accingo all'opra.
Sfodera la spada, e va sopra Rinaldo.

Arm. Vibrale un colpo ardito.

Mel. Ah, che s'egli si desta, io son spedito.

Arm. Via scaglia il colpo!

Mel. Io penso,
Che l'amazzar'un Uomo addormentato,
Non è da buon Soldato.

Arm. Più non posso soffrir tanta tardanza.

Mel. Attendi un poco. Sembra,
Che in mè giri lo sguardo.
Non l'ucciderò mai.

Arm.

Arm. Parti codardo.

Su Armida, da te stessa

La di lui morte affretta.

Fia più dolce, e sicura.

Di mia man la vendetta.

Ma! Qual rigor m'affale,

E qual occulta forza

I colpi miei sospende!

Che mi vuoi dir pietade?

Tenta di ferirlo, e poi si ferma.

Feriamolo. Ahi chi m'arresta!

S'uccida. In rigidisco.

Mi vendico. Sospiro.

come sopra

Mel. A fè lo dissi.

Arm. E questa dunque, questa

La vendetta, che io prendo?

Pietate, Amor v'intendo.

Ma, se non può lo sdegno

Mi vendichi l'Amore.

E se a infiammargli il Core

Irai de gl'occhi miei non fur bastanti

Arda a forza d'incanti.

Di Pastor sotto forma, à me venite

Abitator del basso, e nero Averno.

Mel. S'altro da me non chiedi

Parto.

Arm. Nò, nò. T'arresta

Mel. A fè non posso

Grave mal mi molesta.

Compariscono Demonj in forma di Pastori.

Come pronti costoro. Ah ch'allo scampo

Non v'è più tempo.

Arm. Udite.

Di tenaci, mà morbide ritorte

Il Guerrier addormito

Tofo

Tofo annodate bene.

Treccie sembrin di fiori, e sian catene

Con funi intrecciate di fiori legano Rinaldo.

Mel. Come lesta è a ubbidir questa Canaglia.

Cala dall'aria un Carro condotto da due draghi, sù cui viene posto Rinaldo.

Arm. Fiere, che de Tesori

Siete custodi il mio Tesor guidate.

L'aure di Cielo ignoto

Beva il mio bene, e ascosi

In parte più sicura

Siate ad ogni pupilla occhi vezzosi.

Mel. Quanto fà l'arte unita a la natura.

Arm. Del mio Bene prigioniero

Vinta sono, e pace spero,

E d'amore e la vittoria

Non più sdegni, ne dispetti,

Mà sol vezzi, baci, effetti:

Tutta sia d'amor la gloria.

Del ec.

SCENA VIII.

Melisso.

Egli è miglior mestiere

Sopra del Terren sodo

Piantar sicuro il passo.

Nell'Aria è troppo lubrico il sentiero

SCENA IX.

Idraot, e Melisso.

Idr. **Q**uì alcun non veggio.

Mel. Mio Signore.

Idr. Dimmi.

Ucci-

Uccideste Rinaldo ? O pur tra ceppi
Prigionier lo rendeste ?

Mel. fà cenno col capo di nò

E dov'è Armida ? Parla.

Li fà cenno per aria

Mel. Mio Signore. Rinaldo

Ha sì vago sembiante ,

Che veduto da Armida ,

Di sua nemica è divenuta amante .

Idr. Cieli, che intendo . Ah scelerata, dove,

Dove n'andò .

Mel. Chi fa .

Sovra Carro volante

Col sopito suo Vago

Scorse ha le vie del Polo .

Idr. Infaste per l'onor Tessale frodi ,

Che a sensi rei de la lasciva Armida

Libero il fren porgete .

O del nostro decoro arte omicida !

Rei costumi , il zelo mio

Vi prescrisse pur le leggi ;

Belle leggi dell'Onor .

Mà trà l'ombre il cieco Dio

V'ha oscurato ogni splendor .

Rei , ec.

S C E N A X.

Melisso.

Signor m'attendi . Voglio

È questo brando, e questo ricco usbergo

Raccor . M'attendi un poco .

Che bella Spada ; ò che superbo Arnese .

Colui a dirla è troppo discortese .

Si veste dell'Armi

Mel.

Mel. Io sono Guerriero :

Hò corrazza, hò spada, e cimiero

Contro il Sole in Campo anderò ,

Ne la Luna paura mi fà .

Di Tamburo , di Tromba ne sò

Tù, tù, tù, tù, tù, tù, tà, tà, tarà pa tà .

Io voglio battaglia .

Contro quale si voglia Canaglia

La Vittoria col suon canterò ,

Là, là là là là , la , là, là, là .

Io sono , ec.

Il fine dell'Atto Primo .

10
A T T O
S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Vaga Spiaggia con Mare in lontano con
Nave .

Rinaldo , poi Armida .

Rin. **D**Ove son , dove m'aggiro ,
In qual parte movo il piè ?
Sogno , veglio , o pur deliro :
Dite Numi , e che cos'è ?

Dove ec.

Senz' Armi , e senza brando
In luoco , ove non veggio
Orma d' umano piede . Ahi chi mi trasse ?
Chi ad uscirne m'è guida ?

Arm. Non partirai ; sei prigionier d' Armida
(di dentro .

Rin. Sagrilega , malvagia .
Ahi troppo incauto
Ne' suo lacci trascorsi ;
Ma tu , che parli non veduto , dimmi ;
D' Armida Prigionier dunque son' io ;

Arm. Nò cor mio , che prigioniera
Son' io sol di tua beltà ;
E quest' Alma da te spera
Pace , Amor , e libertà .

Nò ec.

Rin. Se mi vuoi men severo ,

Ren.

S E C O N D O . 21

Rendi a me libertà ,
E libero il volere ,
Che non patisce violenza Amore .

Arm. Io pur ti fui nemica ; e tu tiranno :
A divenirti amante
Costringesti il mio cor .

Rin. Non fu mia colpa .
Tu del tuo mal solo te stessa incolpa .

Arm. Rinaldo è in mio potere :
Pensaci ben .

Rin. Ma libero è il volere .

Arm. Implacabil nemica
Ti farò dunque ogn'or , furia baccante r

Rin. Nemica pria ti soffrirò , che amante .

Arm. Barbaro discortese .

S C E N A I I .

Arface , e detti .

Arf. **M**ia Regina .

Arm. Mio fido ; a tempo giugni .

Di all' altero Rinaldo , *a parte*
Che aggradir il mio affetto al fin risolva ,
E vita trar fra le delizie , e gl'agi ;
O all' incontro s' accinga

Sotto gravi catene
Trà l' angoscie , e gl' affanni
In oscura prigion logorar gl' Anni .

Arf. Così farò .

Arm. Mè parto ,
Ed al Giardin t' aspetto ;
Tusciegli o l' amor mio , o il mio dispetto .
Se amorosi volgi i rai ,
Amorosi sguardi avrai ,
Fida amante ti farò .

Se

Se sdegnosi li vorrai,
Cruda, e fiera mi vedrai:
Foco, e fiamme spargerò.
Se, ec.

S C E N A III.

Rinaldo, e Arface.

Arf. **M**Inaccia Armida irata, (futi,
Prode Guerrier, se l'Amor suo ri-
Orrida prigionia, ceppi, e catene.

Rin. Non paventa minaccie
L'intrepido mio Cor. Abborro Armida.

Arf. Placa le furie: ogni valor è vano.
Quest'Isola, che vedi
Circondata dal Mare,
E si può dir dal Mondo
E' divisa, e disgiunta, in guardia è data
Alle più atroci, e fiere
Custodie dell'Abbisso.
Se il volo non impenni alla partita,
Non sperar mai l'uscita.

Rin. Empia, barbaro, s'aspetta
Al mio braccio la vendetta;
Quest'acciar vi punirà.
Qual'acciar! O sommi Dei.
Il mio Brando già perdei,
Lo rapì la crudeltà.
Empia ec.

SCE-

S C E N A IV.

Arface, poi Sidonia.

Arf. **P**Arte il feroce, il fiero
Pieno d'ira, e dispetto,
E sembra aver tutte le furie in petto.
Ma quì Sidonia! Mi sia fausto Amore.
Quella pietade, ò cruda,
Che tu non hai delle mie pene, Armida
L'ebbe sì, che mi trasse
Teco in questo confin per mio ristoro.

Sid. O cãgia Arface i detti, ò ch'io m'involo

Arf. Son persuaso, ò cruda...

Sid. Non più, troppo dicesti;
Ed io troppo soffersti, e m'intendesti.
M'intendesti! or meglio intendi:

Già lo fai,

Mai più, mai

Non mi parlar d'amor.

Lo sapesti? e lo comprendi:

Piangerai,

Penerai;

Ma per me vuò questo Cor.

M'intendesti ec.

S C E N A V.

Arface.

CHi vide mai più barbaro rigore?
Anco nega d'udir il mio dolore.

Alma Dea, sù vostri Altari,

O all'ingrato piè superbo

Questo Core io svenereò.

La

La crudele
Col fedele
Vivo sangue placherò.
Alma &c.

S C E N A VI.

*Carlo, ed Ubaldo con Verga in mano, e con uno
Scudo lucidissimo.*

Car. QUIVI d'Armida in libertà funesta
Geme il forte Rinaldo; e il saggio
Prevede ancor, e così a noi predisse (vechio
I prigionieri suoi lasciò errori.
Da le reti vezzose
A ritrarne l'incauto
A la grand'opra il fausto Cielo arrida;
Ne giugne ancor la non intesa guida.
Questa verga fatale
Al suo ruotar maggior d'ogn'altra forza;
E quello Scudo al suo fulgor acceso
Struggerann'ogn'inciampo, e i ciechi or-
Appare la Nave (rori.

Ma dal seno di Teti
Ecco spuntar il sacro Pin, che ignoto
Condurr' in altra parte
Deve a la dura impresa i nostri voti.
Ubaldo, il Ciel non mente:
Omai t'appresta
All'impresa fatal, la scorta è questa.
Fausti rai
Di Stella feconda
Siano scorta
Fedele a la sponda
Dove alberga il rio piacer.

Non

Non fia mai,
Che torbida l'onda
Vegga absorta
La Coppia feconda
Di celeste alto pensier.
Fausti ec.

S C E N A VII.

Bosco con Fonte nel mezzo.

Rinaldo inseguendo una Fiera.

BENCHÈ ferita il fianco
Più non ti sieguo o Fera
Debitrice di vita
A la vaghezza sei di questo sito,
Che a goder qualche posa i sensi in vita.
Dalla fronda all'altra fronda
Aure placide del fonte
Ventilate al mio riposo.
E sommerga in sé quell'onda
Il destino mio penoso.
Dalla ec.

S C E N A VIII.

Armida, e Rinaldo.

Arm. Q UAL siegue l'ombra il corpo,
Tale di questo ingrato
Mi ha ratto Amor seguace,
Arm. Interrotta mia pace.
Arm. Dell'Alma tua ferina
Ben tu siegui l'istinto.

B

Lasci

Lasci le morbidezze,
 Gl' Atrj, i Giardin, le loggie, e tra le selve
 Vieni a trattar le Belve.
 Dimmi, perchè mi fuggi?
 Son forse un Mostro, un' Angue?
 Una Furia, una Fera? Non rispondi?

Un guardo d'amore
 Mi dona, crudele,
 O almen di pietà.

Rin. Un Guardo! Del Core
 La gloria fedele
 Non ama viltà.

Un guardo? L'ardore
 Lascivo infedele
 Spavento mi fa.

Arm. Un Guardo...
Rin. Un Guardo? Del Core
 La gloria fedele
 Non ama viltà.
 Un ec.

S C E N A IX.

Armida, poi Sidonia.

Arm. **D**Unque senza rimedio è il mio mar-
 Incenso un sasso, ed una Statua a-
 Ah Sidonia, il superbo (toro,
 Sprezza il mio amor, m'oltraggia. (doro!

Sid. E tu fa core.

Arm. Nò, nò. D'empio rigore
 Armerò le mie furie. Ira, vendetta.
 All'offeso amor mio, sì, sì s'aspetta.

SCE-

S C E N A X.

Sidonia, poi Melisso, ed Arsace.

Sid. **P**Arte sdegnata Armida.
 Stolto chi siegue amore
 Crudo barbaro, e fiero.
 Sò ben, che del mio core
 Non averà l'impero.

Mel. Soccorso, Aita, aita,
*Melis. inseguito dalla fiera,
 che fugge.*

Sid. Ahimè! son morta.
La fiera s'avventa a Sidonia.

Ars. Prima
 In me Fera crudel il Dente arruota
*Arsace con Dardo incontro la Fiera,
 dalla quale resta ferito.*

Sid. Respiro.
Ars. Ufa la forza;
 Ma al fin cadrai esanimata al suolo
Cade morta la Fiera.

Sid. O' forte Arsace!
 Cade fulminata la Belva
Ars. Sento mancarmi, o bella,
 Pur se morir degg'io, contento io moro.
 Se prima di morir a la mia vita
 Hò ferbata la vita
*S'appoggia sopra un sasso ad un muro
 e sviene.*

Sid. Misera qual Uom' perdo;
se gli avvicina.
 Ah sento, che trà questa
 Pietade, e gratitudine del core

B

Staffi

piange.

Ma l'Alma, o Dei,
Arsace apre gl'occhi.

Dal deliquio letal, se ne ritorna
Agli uffici di pria
Io celerò la debolezza mia,
*Si asciuga gl'occhi, ed Arsace
s'accorge.*

Ars. Di sì bella pietade,
Non vi pentite nò luci adorate
Se un estinto da voi, voi ravvivate.

Sid. Arsace più non posso il cor celarti.
Hò pietà de suoi casi

Ars. A la pietà vada congiunto, amore

Sid. Nasse l'amor

Dalla pietà del core.

Ardo per quei bei lumi
Mi struggo a quel sembiante
Perduto à il core amante
La cara libertà
Spera dalla mia fede
Sarai felice un dì
Havrai il mio cor sì, sì
Havrai la mia pietà.
Ardo ec.

SCENA XI.

Speco sotteraneo

Armida, e Melisso con face.

Mel. Signora, e quando mai
Scendere giù abbasso

Finiremo il mestiero?

Credo che a mano a mano

Al confine d'Inferno

Giunti faremo?

Arm. Taci:

Che del nostro cammin questa è la meta.

Mel. Mà quì, che far si dee?

Arm. Ora vedrai.

Mel. Già me lo raffiguro.

Voleffe il Ciel non lo vedessi mai.

Arm. Questo sferico giro

dissegna con la verga in terra:

Pria nel suolo dissegno,

E temuti caratteri v'imprimo,

Indi pongo nel cerchio ardita il piede

Con la magica Verga

Tre volte il suol pecuoto,

E l'orrenda triforme Ecate invoco.

Melisso non temer.

Mel. Signora nò,

tremante

Arm. Dal cupo, e cieco Abisso

Odio mortale, inesorabil Nume.

Sorgi cortese, e vieni ubbidiente

Al cenno mio possente.

si sente fragore come di Terremoto:

Melisso stà costante.

Mel. In altra parte volgerò il sembiante

S C E N A X I I I .

*L'Odio, che sorge di sotterra, e
li sudetti.*

Od. Sino nel basso fondo
Giunsero a me tue voci

Mel. Ahimè! qual freddo
Per le vene mi scorre!

Arm. Contro d'un troppo amabile nemico
Mi riaccendi lo sdegno,
Mi ritorna il furore,

Tu stesso entrami in sen, cacciane Amore.

Od. S'adempiano i tuoi voti. Amor si fughi.
Esci per sempre amor del sen d'Armida,
E per sempre del core
Prenda l'Odio l'impero,
E questa face . . .

Arm. Ferma . . .

T'arresta . . . Ahimè! Sospendi . . .

Ahi ch'io non posso

Rinaldo odiar . . . Al tuo poter rinunzio!

Basta così! Parti . . .

Mel. Sì, sì, v'è via . . .

Od. Dunque tu non invochi,
Che per disprezzo l'assistenza mia?
In questo giorno ancora
Mi richiamerai forse, e sempre in vano.

si profonda

Arm. Non farò inutil sempre . . .

Ora de l'arti mie

Adoprerò la forza,

E farò che il crudel m'ami per forza . . .

Melisso? Non rispondi. O là Melisso?

Par-

Partiamo, e tu precedemi col lume:

Mel. E partito colui?

Arm. Di già parti?

Sù, spedisciti via

Mel. Signora compatite . . . Le mie Gambe
Han preso un poco di paralizia,
Sdegnami quanto vuoi,

Arm. Sprezzami quanto puoi

Ch'io ti voglio adorar bêche crudele

Dirò costante ogn'or

Al misero mio cor,

Che preggio è dell'amor esser fedele.

Sdegnami ec.

Il fine dell'Atto Secondo.

32
A T T O
TERZO.

SCENA PRIMA

Cortile con Colonnati, nel mezzo delizioso
Giardino.

Carlo, e Ubaldo.

Carl. **Q**uesti è il giorno fatale
In cui Rinaldo il forte,
A laccio vil ritolto,
Darà all' Asia catene.
Quella, che di lontano
Torreggia eccelsa Mole,
Sarà d' Armida Albergo.
Quivi d'intorno il cauto piè s'aggirò
Sino che alla grand' Opra
Aura seconda spirò.
La chiara fiamma
Dal Ciel discenda,
Che l' Alme infiamma
All'opre belle.
Il giorno renda
Si memorando,
Che al Sol contendà,
Ed alle stelle.
La chiara ec.

SCE.

TERZO:

33

SCENA II.

Melisso, e poi Sidonia.

Mel. **M**Aledetta Magia.
Possa rompersi il collo
Chi prima l'inventò?

Sid. Melisso.

Mel. Mia Signora.

Sid. Dimmi, vedesti Arface?

Mel. Signora sì, anch'egli hà il suo da sbattere

Sid. Che fà, dove s'attrova?

Mel. Stà a rivedendo tutti

Di quest' Isola i posti.

Sid. E perche questo?

Mel. Armida,

Temendo ogn'or di qualche sovrapresa,
Così appunto gl'impose.

Sid. Seguono sempre amor cure gelose.

Và Melisso ad Arface

Digli, che tosto a mè ne venga, fai;

Mel. Gle lo dirò, mà egli è impedito affai.

Servir a femmine,

Trattar con Diavoli,

Questo mestiero non voglio più far

Mi faran quelle distruggere,

E quei certo ispiritar.

Servir ec.

B 5

SCE-

S C E N A III.

*Armida, e Sidonia.**Sid.* **M**ia Signora.*Arm.* Sidonia,

Paga non son; La face

Amor non l'avvivò, l'accese Aletto.

Altra cura molesta

M'agita ancor? Pavento,

Che mi venga rapito ogni momento.

Sid. Vano timor! A' questi ignoti Lidi?

Chi fia giammai che appodi?

Arm. Lo minacciò Cocito, e l'alma il fente.*Sid.* Modera le tue pene, ecco da lunge

Il tuo ben che sen viene.

Spunta il Sol, ai rai lucenti

Ride il Prato, brilla il Fonte,

Pioggia d'oro innouda il Monte:

Lieto il Mondo è a quel splendor?

Così al paro in tè ridenti,

E le labbra, e gl'occhi, e'l riso,

Or' che appar l'amato Viso,

Brilla, e gode in tè l'amor?

Spunta ec.

S C E N A IV.

*Rinaldo, ed Armida.**Rin.* **P**ur ti ritrovo, O' cara,
Mio vezzo, Idolo mio

Un

Un cieco orror' mi sembra

Questo beato Eliso,

Se non lo rasserena il tuo bel Viso,

Arm. (Quanto farei felice,

Se fosse amor sincero)

Rin. A gl'amorosi miei teneri effetti,

Tacita, non rispondi?

Arm. Con linguaggio di core

Parlano le mie luci. In esse mia...

Rin. Le miro; e tutta in esse

Bevo la fiamma mia;

Mà perche più vicino

Farfalletta amorosa

Possa scherzar intorno

Al raggio, allo splendor che m'innamora

Sediam qui in grembo a Flora.

Arm. Sediamo sì; anco il mio fuoco gode

Vicino a la sua sfera.

De' Fiori il Crin intanto,

Che m'adorna la man, tu dello spoglio]

M'appresta lo splendor, onde vagheggi

In esso i tuoi bei rai.

Rin. E chi di me più fortunato mai?*Arm.* *mentre s'infiora il crine.*

Quanti Fiori, ch'io vado intrecciando

Tanti sono li strali d'amor?

Con le Rose vò il Crine infiorando.

Mà le spine mi sento nel cor?

B 6

SCE.

*Carlo, & Ubaldo in disparte, & li
sopradetti.*

Carl. **E**cco Rinaldo. E' desso.
Il terribile, il fiero,
Che innanellato, e inghirlandato il Crine
In ozio torpe vergognoso, e molle:
Per l'alta impresa e meglio
Attender, che la Maga
Si ritiri in disparte,
E' noi frattanto dietro
Questa Siepe odorosa
Nascondiamoci.

Rin. O quanto sei vezzosa.
Care luci, che andate vibrando
Dolci fiamme intorno al mio Cor.
Pupillette trà i Fiori scherzando
Siete faci del Nume d'amor.
Care ec.

Carl. O' d'un tanto Guerriero indegni vezzi
a par.

Arm. O Dio, mia vita.

Rin. Dimmi,
Cara, perche sospiri?

Arm. Necessità fatale
Per poco a te mi toglie.

Rin. E toglie a mè la vita

Arm. Sarà breve il ritorno.

Rin. Se vuoi trovar, ch'io spiri:

Ma qual cagion possente
Vostro splendor mi rubba
Luci adorate, e belle?

Arm.

Arm. Fierezza di destin, rabbia di stelle. *a p.*
Presto verrò, cor mio,
Ti lascio in questo amplesso
L'alma, se parte il piè.
Mia speme, mio desio.
Vita non hò, se appresso
Ditè l'alma non è.
Presto ec.

Rin. Riedi mio Sol, che questi bei soggiorni
Mi son ciechi deserti, insin, che torni.

Carlo, Ubaldo, e Rinaldo.

Carl. **U**Sciamo Ubaldo, ecco opportuno il *(tempo)*
T'avanza pure, e al di lui guardo
L'Adamantino scudo. *(opponi)*
Ubaldo appresenta a Rinaldo lo scudo
in cui si specchia.

Rin. O Ciel! o Dio! che scorgo;
Qual fulgore m'abbaglia!
Ma in quale stato vergognoso, e indegno
Mi ritrovo. Qual Antro
Mi cela, e mi nasconde.
Ahi vergogna, e rossor, che mi confonde

Car. Và l'Asia tutta, e và l'Europa in guerra
E Rinaldo è campion d'una Donzella!
Fuggi Rinaldo i vezzi
Dell'insidiosa Armida:
A scuoterti dal giogo abietto, e vile
Oggi 'l Cielo t'è guida
Vieni t'aspetta il Campo,
Ti richiama il Buglione,

Dal

Dal braccio tuo vendicator attende
La libertà Sione.

Rin. Il balenar di quest' illustri acciari!
Già mi striscia sù l'alma.
D'ira, e vergogna avvampo.
Resta lasciva Armida, io riedo al Campo
*Rinaldo si strappa dal Crine la Ghirlanda
di fiori, e la getta a terra.*
Ite al suolo infauste rose,
Che di spine il crin cingete.
Menzognere, e in un vezzose
M'allettaste, or mi pungete.
Ite ec.

S C E N A VII.

Melisso, poi Arface.

Mel. **G**Ran pezzo egli è, che a' cenni
D'Armida, ricercando (ne.
Men vò d'Arface. Eccolo appunto, ei vie.
Signore, Armida chiede
Con premura di te.

Arf. Ahi, che pur troppo
Presaga del suo mal, da mè n'aspetta
La notizia fatal.

Mel. Che avvenne mai?

Arf. Da due Guerrieri ignoti
L'Isola penetrata,
Atterrati i custodi, e in fuga posti
Di Rinaldo lo scampo si minaccia.

Mel. O che gran cosa mai!

Arf. Men vò ad Armida, in tanto
A Sidonia tù vanne, ed il mio amore
Le ricorda fedel, quanto infedele,

Ed

Ed è fugace quello di Rinaldo.
Mel. Ubbidirò Signore.

Quel Torrente passaggiero,
Che precipita dal monte,
Passa presto, e corre al mar.
Così amore lusinghiero,
Che non ha la viva Fonte
Del Torrente sen va al par.
Quel ec.

S C E N A VIII.

Campagna con Lido di Mare. Palazzo d'
Armida in lontano. Nave della
Fortuna al Lido, che at-
tende Rinaldo.

*Rinaldo, Carlo, ed Ubaldo, poi Armida,
e Sidonia.*

Carl. **S**U', l'imbarco s'affretti:
La Maga ecco ci siegue.

Fuggi d'Armida il lagrimoso ciglio.
Il gran cimento è questi, il gran periglio.

Arm. Crudel, ferma crudele: o Dio tù parti?
Così mi lasci? Almen come nemica,
Se non vuoi come amante
Tua prigioniera Armida
Teco spietato guida.

Sid. Lo contende il Destino.

Carl. Così comanda il Cielo, e vuole il Fato
S'incamina all'imbarco

Rin. Rimanti in pace; io vado, a tè non lice
Meco venir, chi mi conduce il vieta.
Rimanti, o và per altra via felice,

E co-

E come faggia i tuoi consigli acqueta
Arm. Vanne, perfido, ingrato,
 Godi, spietato, godi
 D'abbandonarmi in queste incolte arene
 Vittima del dolor, preda alle pene.
 Mi si eccliffano i lumi,
 Un agonia mortale
 Mi sospende il respiro.
 Barbaro v'è contento, io manco, io spiro.

Scienze.

Rin. Ah l'infelice Armida
 Mi risveglia a pietà,

Carl. Non la mirar Signor, ti vincerà.

Entrano in Nave.

Sid. E un Cor così crudele
 Hai, di lasciar languir
 Chi tanto t'ama?
 Dà un guardo empio infedele
 A chi pria di morir
 Ti chiede, e brama.
 E un ec.

S C E N A IX.

Armida rivenuta, e Sidonia.

Arm. **C**Hi di nuovo mi guida, e mi conduce
 A riveder del dì l'infesta luce?

Sid. Fa coraggio o Regina.

Arm. Partì, partì Rinaldo?

Ahi, mel dice a bastanza

Questa romita spiaggia

Fatta senza il mio sol fosca, e selvaggia.

Sid. Deh più non ti lagnar, oblia l'infido

Arm. M'è, potuto ha l'ingrato

Qui-

Quivi lasciarmi, e di mia vita in forse?
 Furie del cieco Abisso

De miei torti, e vergogne

Siate vindici voi spietate, e crude.

Ma voi non obbedite?

Tutto fardo a mie voci

L'Erebo non risponde?

De l'Ocean porgerò preci a l'onde.

Contro il Pino superbo

Atre tempeste, fulmini, e procelle

Nel vasto Mar... Ah no. Vivi crudele,

Che se forza maggior de l'arti mie

A me t'invola, e toglie

Ti seguirò fedele.

Sid. Ostinata costanza!

Arm. E voi de l'opre mie

Impotenti ministri

Dissipate, struggete

Quell'infelice Albergo,

E riducete a l'esser suo primiero

Quest'incolto Deserto.

Scosso da Terremoto cade il Palazzo.

Sid. O meraviglia!

Arm. Sopra l'usato Carro

Del Giordano a le sponde.

Tragittatemi a volo,

Sid. Signora, e che risolvi?

Arm. Vo Rinaldo seguire.

Sid. Cauta prima vi pensa.

Arm. Vo quel fiero placar, over morire;

Andiamo.

Sid. Eccomi pronta

Arm. Accelerate il corso,

E superate le saette, e i venti.

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Melisso.

A Buon viaggio, a rivederci. Addio.
Non si rapido fende
Di Giunone il sentier Partico strale,
Come le vaste vie
Varca quel carro a volo.
Ma di me che sarà?
Mi vò guardando attorno, e stò attendèdo
Qualche destrier di Pluto,
Che trà le gambe mi si cacci ancora,
E per aria mi porti a la malora.
Eccolo! Aita. Ahi me! Ah nò, traveggo.
Ogni sterpo, ogni tronco, ogni figura
Un mostro mi rassembra. Oh che paura.
Me l'han fatta la bassetta
La Magia sia maledetta
Per volerfi far amar.
Han pur troppo certe belle
Cerchi attorno, e mille incanti
Per rapir gl'incauti amanti
Al bel lume delle stelle,
Senza i Diavoli trovar. Me ecc.

SCE-

S C E N A XI.

La Città di Gerusalemme in lontano, Pa-
diglioni, e Tende dell' Esercito
Franco accampato.

Rinaldo, Carlo, ed Ubaldo.

Rin. **P**UR vi riveggo ancora
Sacre adorate Mura.
O' quale, in voi mirando,
Desio mi surge in petto
Di bagnarvi in emenda
Di mie follie col proprio sangue i sassi.
Indi il Ciel mi conceda
D'agevolar nella Cittade il varco
Trà le vostre rovine al Popol fido.
Sì, lo farò, lo sento.
Raggio Divin queste speranze avviva.
Coro. Viva Rinaldo, viva.
Rin. Cieli, che veggio! Armida?

S C E N A XII.

Armida, Sidonia, Rinaldo, Carlo, Ubaldo,
poi Arsace, e Melisso.

Arm. **A** Rmida, sì, crudele,
O' miei Fati avverati!
Ecco al tuo piè, superbo,
L'unica erede dell'Assirio scettro,
Quella

Quella, che a le sue piante
Più d'un Rege idolatra
Sospirar vide i suoi sponsali, quella,
Son io, che li sprezzò,
Ed or' da tè, supplice a terra, chiede,
Al suo affetto, al suo amor poca mercede.

Sid. Troppo abbandono è questo,
Mi perdona Signora.

Ar. Poco al mio amor, e di Rinaldo al merto

Rin. (Misera mi commove)

Sorgi bella Regina.

Arm. Non m'alzerò, se pria non mi consoli.

Rin. Tutto per tè farò, quanto richiede
La Guerra d'Asia, e con l'onor la fede.

Arm. Se la tua Fè s'opponne,

Ecco da questo punto

Io rinunzio alla mia,

A l'arti rie detesto.

Al tuo capo, al tuo crine

Offro d'Assiria il Serto,

E tutto del mio Regno impero, e l'armi,

Confacro a le tue voglie.

Supera le Città, pugna, ed abbatti,

Struggi la fede mia: Il tutto vada

A ferro, sangue, e foco,

Che s'acquisto Rinaldo, il resto è poco.

Su, che pensi, risolvi, il dono accetta;

Rin. Godo che ravveduta

Di tua falsa credenza

Lasci gl'Orror? Disciolto.

Il sacro Voto, e fatto

De la Cittade acquisto

Sarai mia, ti prometto:

Il resto non ricuso, e non accetto.

Ar. Scherzi meco fortuna! o pur è un sogno.

La

La presente allegrezza:

Ah! distinguer non puote

Bocca amara nel duol tanta dolcezza.

Arf. Alfine, o mia Regina

Trionfò tua costanza, e lieta sei.

Il tuo fedel Arface

Deh, premia ancor, e l'amor mio consola.

De la bella Sidonia

Mi concedi il possesso.

Arm. Richieggo il suo voler.

Sid. Son già disposta.

De la sua fè costante

Amoroso destin mi fece amante.

Mel. E finisca Melisso

Così d'andar più in aria, o nell'Abisso:

Coro. Di Timpani, e Trombe

Il suono Guerriero

Infiammi a la Gloria,

E amor sia foriero

A l'alta Vittoria.

I L F I N E

1877
The first of the year
was a very dry one
and the crops were
very poor.

The second of the year
was a very wet one
and the crops were
very good.

The third of the year
was a very dry one
and the crops were
very poor.

The fourth of the year
was a very wet one
and the crops were
very good.